



Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi

LIBRO DEL 1° SINODO DIOCESANO 2020-2022

ESTRATTO

VOLUME 1

III

PASTORALE SINODALE

3.1. Chiesa che prega

3.1.1 Natura e importanza della liturgia

Il Mistero pasquale del Signore Gesù Cristo splende all'apice dell'opera della Santissima Trinità. Dio, infatti, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità (*ITm* 2,4), dopo aver parlato molte volte e in diversi modi (*Eb* 1,1) agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, quando venne la pienezza del tempo, parlò a noi per mezzo dell'Incarnazione del suo Figlio, *Verbo fatto carne*, al fine di rendere la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, strumento della nostra salvezza¹³. Questa opera della nostra redenzione continua oggi, e fino alla fine dei tempi, attraverso le azioni liturgiche della Chiesa. Infatti, Cristo Gesù, inviando gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, affidò loro non esclusivamente il ministero della predicazione, ma volle che essi attuassero l'opera della salvezza che annunciavano mediante il sacrificio e i sacramenti, attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica¹⁴.

La liturgia è, così rettamente intesa, opera della Trinità economica, *opus Dei* – secondo l'insegnamento caro alla profetica intuizione di san Benedetto – cioè azione di Dio, lavoro di Dio su di noi e in noi. Partendo da questa consapevolezza, si evince che l'impegno consapevole messo in atto nella celebrazione liturgica è servizio reso non alla liturgia fine a se stessa ma a Dio che opera e agisce nella liturgia e attraverso la liturgia. Nella liturgia, infatti, non si è servi di nient'altro e di nessun altro che del Signore Dio.

¹³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 5.

¹⁴ Cfr. *Ivi*, n. 6.

Servendo il Signore nella liturgia, si servono i fratelli e le sorelle nella fede. In questo servizio tutto si predispone affinché i credenti facciano esperienza della presenza del Risorto e lo incontrino nella sua Parola e nell'Eucaristia. La liturgia si manifesta così come un eccelso atto di carità del Dio vivente. Per questo la Chiesa ha sempre confessato che, per opera dello Spirito Santo, l'azione liturgica è l'agire primo di Dio nei credenti. Essa crede e annuncia che il suo agire più incisivo è costituito dalla predicazione del Vangelo e dalla celebrazione della liturgia perché in queste azioni Dio agisce in modo infinitamente più efficace e potente rispetto a qualsiasi altra attività che la Chiesa possa intraprendere. Così afferma infatti il Concilio Vaticano II: «*Ogni celebrazione liturgica [...] è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione nella Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado*»¹⁵.

Con grande sapienza i Padri conciliari hanno restituito e consegnato le caratteristiche fondamentali della liturgia: essa è *l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo*¹⁶. È *«partecipazione, per anticipazione, alla liturgia celeste»*¹⁷, *«culmine e fonte della vita della Chiesa»*¹⁸, *«prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano»*¹⁹, in sintesi: *«dimensione fondamentale per la vita della Chiesa»*²⁰. La liturgia contribuisce in sommo grado a che *«i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa»*²¹. *«Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorifica-*

¹⁵ *Ivi*, n. 7.

¹⁶ Cfr. *Ivi*.

¹⁷ *Ivi*, n. 8.

¹⁸ *Ivi*, n. 10.

¹⁹ *Ivi*, n. 14.

²⁰ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi*, n. 1.

²¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.

zione di Dio, alle quali tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa»²².

Questa è la vera liturgia che si deve coltivare e promuovere nella nostra Diocesi: per cui, uno dei compiti fondamentali sia quello di recuperare e vivere il *vero senso della liturgia cristiana* che, lungi dall'essere considerata una forma di estetismo ecclesiastico o di mero rubricismo, dovrà sempre più splendere come «*l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo*»²³. Sarà cura soprattutto dei sacri ministri aiutare tutti a ridare il giusto valore alla liturgia, facendola emergere da quella marginalità verso la quale sembra inesorabilmente precipitare per recuperarne la centralità nella fede e nella spiritualità dei credenti.

3.1.2 Liturgia e Sacra Scrittura

La liturgia è il luogo privilegiato della proclamazione viva e operante della Parola di Dio. Ogni azione liturgica è per sua natura intrisa di Sacra Scrittura. È ancora il Concilio Vaticano II a ricordare con forza che: «*Nella celebrazione eucaristica, la Sacra Scrittura ha un'importanza estrema. Da essa si attingono le letture, che poi vengono spiegate nell'omelia, e i salmi, che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa, infine, prendono significato le azioni e i simboli liturgici*»²⁴.

Nella celebrazione liturgica, leggendo le Scritture, la Chiesa si nutre della Parola di Dio, come si nutre del Corpo stesso di Cristo²⁵. Lì la Scrittura cessa di essere uno scritto per ridiventare Parola viva con la quale Dio parla al suo popolo radunato in assemblea, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza, lo nutre spiritualmente. La Bibbia è nata per questo:

²² *Ivi*, n. 10.

²³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

²⁴ *Ivi*, n. 24.

²⁵ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, n. 21.

non per essere o restare uno scritto ad utilità dei singoli o a diletto degli studiosi, ma per essere proclamata soprattutto nella liturgia. Infatti, «*la Parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo e manifesta l'amore del Padre, che mai cessa di operare a favore di tutti gli uomini. La Chiesa ha sempre mostrato la consapevolezza che nell'azione liturgica la Parola di Dio si accompagna all'azione dello Spirito Santo, che la rende operante nel cuore dei fedeli: è lo stesso Spirito che a ciascuno nell'intimo suggerisce tutto ciò che nella proclamazione viene detto per tutta l'assemblea dei fedeli, e mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione*»²⁶. La liturgia realizza, così, l'attualizzazione perfetta dei testi biblici, ne situa la proclamazione nella Comunità dei credenti riuniti intorno a Cristo, «*presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura*»²⁷.

3.1.2.1 La proclamazione della Parola di Dio nella liturgia

L'abbondante presenza della Scrittura nella liturgia è motivata dalla convinzione che nella celebrazione, quando il popolo è radunato per far memoria delle grandi opere di Dio, in atteggiamento di gioioso rendimento di grazie, si ricrea il contesto originale in cui la Parola fu pronunciata e per cui fu fissata, e perciò lo scritto ridiventa parola viva. Grande importanza ha quindi l'agire dell'assemblea orante di fronte alla proclamazione liturgica. La presenza della Comunità nella celebrazione liturgica la rende consapevole che essa è destinataria originaria della Parola. Per tale ragione, ogni assemblea liturgica, anche se piccola e dispersa, rappresenta la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra. Il suo atteggiamento è quello dell'ascolto, dell'adorazione, della lode. Il silenzio, il canto, la preghiera, la compostezza creano il clima

²⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini*, n. 52.

²⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

più adatto perché la Parola possa giungere al cuore. Nell'assemblea che si raduna in tale atteggiamento risuona in atto la parola fonte di saggezza e di vita.

Nella Liturgia della Parola la Comunità sia resa consapevole della presenza del suo interlocutore, Cristo crocifisso e risorto. Di tutti gli scritti dell'Antico e del Nuovo Testamento Gesù è il contenuto e la chiave di comprensione. Egli è colui nel quale il Padre ci ha detto tutto e ci ha dato tutto²⁸. Cristo in persona, splendore della gloria del Padre, attraverso il suo Vangelo illumina i fedeli radunati in assemblea, li nutre con la sua sapienza, li istruisce con la sua legge.

- L'assemblea liturgica sia permanentemente educata alla consapevolezza che questa presenza di Cristo e della sua Parola, nell'atto di culto, è resa possibile dallo Spirito Santo. Egli ha il compito di introdurre i discepoli nella verità tutta intera, interiorizzando nei credenti e attuando lungo il tempo della Chiesa quanto Gesù ha detto e ha compiuto, ne fa il memoriale e, quindi, li fa rivivere.

Perché tutte queste verità credute siano rese anche realtà ed esperienza concreta, occorre ricordare che la liturgia, in quanto luogo in cui viene resa a Dio una gloria perfetta, è anche santificazione dell'uomo. Poiché questa santificazione è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi²⁹, è compito fondamentale della Chiesa fare in modo che i fedeli entrino nel mistero della fede comprendendolo bene *«nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipando all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente»*³⁰. A tale proposito, è bene ricordare che la rivelazione del Dio invisibile, *che nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi*

²⁸ Cfr. MESSALE ROMANO, *Collette per le ferie del tempo Ordinario*, n. 14, pag. 1094.

²⁹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

³⁰ *Ivi*, n. 48.

*per ammetterli alla comunione con sé, si compie e si comprende mediante gesti e parole intimamente connessi in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza manifestino e rafforzino le realtà significate dalle parole, e le parole proclamino le opere e illustrino il mistero in esse contenute*³¹.

3.1.2.2 Il luogo della celebrazione della Parola

*«L'importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli»*³². Il luogo per eccellenza della proclamazione della Parola è l'*Ambone*. Esso deve essere un luogo eminente, curato con ogni onore, *«disposto in modo tale che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli»*³³.

- L'*Ambone* è immagine del sepolcro vuoto, sulla cui pietra rotolata l'angelo pasquale (il diacono) siede per proclamare la resurrezione di Cristo. Pertanto, nelle singole chiese della Diocesi *non si faccia uso di semplici leggio* che non danno onore alla Parola vivente del Risorto, ma si realizzino amboni che siano un vero e proprio *monumento della resurrezione*. L'*Ambone*, infatti, rappresenta uno degli spazi liturgici che continuano a “parlare” anche al termine della celebrazione: esso costituisce *«una presenza eloquente, capace di far riecheggiare la Parola anche quando non c'è nessuno che la sta proclamando»*³⁴. Da tale inestimabile ricchezza teologico-spirituale, scaturiscono le seguenti normative:

³¹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, n. 2.

³² MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 309.

³³ *Ivi*.

³⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La progettazione di nuove Chiese. Nota Pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia*, n. 9.

- la dignità dell’*Ambone* esige che ad esso *salga solo il ministro della Parola*. Da esso pertanto si *proclamano unicamente le letture, il salmo responsoriale e il preconio pasquale*; ivi inoltre si possono proferire l’*omelia* e le intenzioni della *preghiera universale o preghiera dei fedeli*³⁵. È fatto quindi *assoluto divieto a chiunque di usare l’ambone per scopi diversi da quelli previsti dalla liturgia*. Nel caso di *preventivati interventi* all’interno della celebrazione, che non siano quelli qui precedentemente elencati, *si disponga un luogo adatto, fuori dall’area del presbiterio*. In tal senso, non può essere tollerata alcuna eccezione;
- qualunque iniziativa volta alla costruzione di nuovi *Amboni* sia previamente concordata con gli Uffici diocesani di pertinenza, cioè l’Ufficio Liturgico e l’Ufficio Tecnico, per la necessaria consultazione e successiva delibera della Commissione diocesana di Arte sacra. Si ricorda inoltre che «è conveniente che il nuovo ambone sia benedetto, prima di esser destinato all’uso liturgico, secondo il rito descritto nel Rituale Romano»³⁶.

3.1.2.3 *Compito dei lettori*

Perché la Parola di Dio nella celebrazione possa passare dallo scritto alla sua viva consistenza, è anzitutto necessario che i fedeli acquistino familiarità con la Scrittura. Occorrerà che l’assemblea sia sempre più resa consapevole che il testo biblico nella celebrazione svela un volto e una voce, quella di Cristo che, nella dimensione dialogica propria della Liturgia della Parola, rivela sempre più se stesso a noi. È da ricordare inoltre che: «*la liturgia, e specialmente la liturgia sacramentale, di cui la celebrazione*

³⁵ MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 309.

³⁶ *Ivi*.

eucaristica è il vertice, realizza l'attuazione perfetta dei testi biblici, perché ne situa la proclamazione in seno alla Comunità dei credenti riuniti intorno a Cristo per avvicinarsi a Dio»³⁷.

- Altra esigenza è quella di una proclamazione che permetta di cogliere la presenza di Dio e di Cristo che parla attraverso le Scritture. Avrà in questo un compito fondamentale il *lettore istituito o per incarico temporaneo*, per cui nella nostra Diocesi si dovrà avere particolare attenzione alle seguenti indicazioni:
 - *il lettore venga adeguatamente preparato e diventi idoneo* sia dal punto di vista *biblico* e sia dal punto di vista *liturgico e tecnico*³⁸: egli, infatti, non parla di sé, né racconta fatti della sua vita, ma *presta la sua voce a Cristo che parla*. È necessario, in tal senso, rendere pienamente consapevoli coloro che svolgono il ministero di lettori e i diaconi, che annunciano il Vangelo, su come, attraverso di loro e per opera dello Spirito, un testo scritto diventa nuovamente Parola di Dio viva ed efficace;
 - per il ministero istituito dei lettori – come per quello degli accoliti – l'Ufficio Liturgico diocesano disponga, in collaborazione con l'*Istituto Superiore Teologico e Pastorale*, corsi specifici e adeguati per i candidati a tali ministeri;
 - gli organismi competenti, inoltre, rivedano con attenzione il *regolamento* e le *condizioni* che disciplinano in Diocesi l'accoglienza e il futuro esercizio del ministero di questi fedeli.
- Il ministero liturgico del lettore sia tenuto in grande onore. Si ristabilisca gradualmente la valida disciplina secondo cui «*i lettori istituiti, se presenti, compiano il*

³⁷ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, cap. IV, C 1.

³⁸ ORDINAMENTO GENERALE DEL LEZIONARIO ROMANO, n. 55.

loro ufficio almeno nelle domeniche e nelle feste, specialmente durante la celebrazione principale»³⁹. Ad essi sia anche affidato il compito di predisporre tutto ciò che è necessario per la liturgia della Parola e di preparare altri fedeli che, in virtù di un incarico temporaneo, si trovino nella situazione di dover proclamare le letture nella celebrazione liturgica⁴⁰.

3.1.2.4 I libri liturgici

La dignità della liturgia, e in questo specifico caso della Liturgia della Parola, esige che siano dignitosi anche i libri liturgici attraverso i quali avviene la proclamazione della Scrittura.

- I *lezionari*, insieme ai ministri, ai gesti rituali, ai luoghi, devono rendere percepibile la presenza di Dio che parla al suo popolo⁴¹. Siano pertanto decorosi, belli, e custoditi con la massima diligenza, ben rilegati se l'uso nel tempo ha deteriorato la tenuta dei volumi.
- Un posto d'onore, tra i libri liturgici in uso per la proclamazione della Parola di Dio, abbia l'*Evangelario*. La tradizione dell'Oriente e dell'Occidente ha sempre circondato il libro dei Vangeli di grande venerazione. È quindi opportuno che la Chiesa Cattedrale e Concattedrale, così come le Parrocchie più grandi e frequentate, possiedano un *Evangelario*, splendidamente ornato, distinto dall'altro libro delle letture⁴².

L'*Evangelario* può essere portato durante la processione d'ingresso dal diacono o dal lettore istituito⁴³ e deposto sull'Altare. Il diacono o, in sua assenza, uno dei presbiteri concelebrenti, prima della proclamazione del Vangelo, se è presente il Vescovo,

³⁹ *Ivi*, n. 51.

⁴⁰ Cfr. *Ivi*.

⁴¹ Cfr. *Ivi*, n. 35.

⁴² Cfr. *Ivi*, n. 36.

⁴³ Cfr. MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale del Messale Romano*, nn. 120, 172.

chiederanno sempre la benedizione liturgica. Sia solenne e ben ordinata la processione che dall'Altare accompagna l'*Evangeliaro* all'Ambone. A nessuno è permesso, dopo la proclamazione evangelica, impartire la benedizione con l'Evangeliaro, perché così legifera il Messale Romano: «*Nelle celebrazioni più solenni il Vescovo, secondo l'opportunità, imparte al popolo la benedizione con l'Evangeliaro*»⁴⁴.

Sulla base di tali disposizioni e in forza di quanto affermato dalla legge ecclesiastica, è fatto assoluto divieto, per rispetto alla dignità della Parola di Dio, di usare per la proclamazione liturgica altri sussidi pastorali, per esempio i *foglietti domenicali*, la cui destinazione è finalizzata non alla proclamazione, ma alla preparazione delle letture o alla meditazione personale⁴⁵.

3.1.2.5 Il silenzio

Grande importanza ha nella celebrazione liturgica il rispetto del sacro silenzio. Esso non è un inutile momento di pausa ma è vera e propria liturgia e, come tale, parte integrante della celebrazione⁴⁶. A questo proposito, ha recentemente ricordato papa Francesco: «*Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea, occupa un posto di assoluta importanza il silenzio. Più volte è espressamente prescritto nelle rubriche. Non si tratta di un rifugio nel quale nascondersi per un isolamento intimistico, quasi patendo la ritualità come se fosse una distrazione: un tale silenzio sarebbe in contraddizione con l'essenza stessa della celebrazione. Il silenzio liturgico è molto di più: è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale. Proprio perché simbolo dello Spirito, ha la forza di esprimere la sua multiforme azione. Così, ripercorrendo i momenti che ho sopra ricordato, il silenzio muove al pentimen-*

⁴⁴ *Ivi*, n. 175.

⁴⁵ Cfr. ORDINAMENTO GENERALE DEL LEZIONARIO ROMANO, n. 37.

⁴⁶ Cfr. MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 45.

to e al desiderio di conversione; suscita l'ascolto della Parola e la preghiera; dispone all'adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo; suggerisce a ciascuno, nell'intimità della comunione, ciò che lo Spirito vuole operare nella vita per conformarci al Pane spezzato. Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: in esso lo Spirito ci dà forma»⁴⁷.

Il sacro silenzio sia, dunque, osservato laddove è previsto e anche dove è raccomandato:

- durante l'atto penitenziale;
- dopo ogni invito alla preghiera;
- dopo l'omelia;
- prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in Chiesa e in sagrestia o nel luogo dove i ministri si vestono dei paramenti⁴⁸.

Perché sia bene celebrata la liturgia della Parola si deve evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. Brevi momenti di silenzio, dunque, si osserveranno:

- prima che inizi la stessa liturgia della Parola;
- dopo la prima lettura e dopo la seconda lettura⁴⁹;
- quando durante la celebrazione eucaristica è inserita la preghiera universale, dopo la proposta di tutte le intenzioni e prima dell'orazione conclusiva si osserverà il silenzio⁵⁰;
- dopo la benedizione conclusiva della Celebrazione Eucaristica è opportuno che i fedeli rimangano al proprio posto, accompagnando con il silenzio o canto finale il celebrante fino all'ingresso nella sagrestia.

Il silenzio liturgico va colto non come una disciplina esteriore, ma come un *necessario momento di apertura al mistero*.

⁴⁷ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi*, n. 52.

⁴⁸ Cfr. MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 45.

⁴⁹ Cfr. *Ivi*, n. 56.

⁵⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orazionale per la Preghiera universale*, Premessa n. 2 e p. 12.

3.1.3 Liturgia e Bellezza

La bellezza della liturgia è data dalla garanzia della presenza di Gesù in mezzo ai suoi. È Lui il *liturgo*, il sacerdote; Lui è l'altare e la vittima. Per questo ogni azione liturgica è anzitutto consapevolezza della presenza operante di Cristo fino alla fine dei tempi. Egli, infatti, è presente nel sacrificio della Messa sia nella persona del ministro sia, soprattutto, nelle specie eucaristiche; è presente nei Sacramenti; è presente quando l'assemblea riunita prega e loda Lui, che ha promesso: «*dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*» (Cfr. Mt 18,15-20). Attraverso la liturgia si contempla la continuità tra l'opera salvifica di Cristo e la Chiesa. Questa, infatti, è associata al Redentore come sua sposa amatissima, che invoca Gesù come suo Signore e per mezzo di Lui rende il culto all'eterno Padre.

La bellezza della liturgia si basa sulla nobile semplicità. Pertanto, la liturgia è bella non quando diventa ricercatezza oltremodo fantasiosa, sfilata di moda, *danza intorno al vitello d'oro che siamo noi*, ma quando rivela la bellezza stessa di Dio, la sua carità. La bellezza della liturgia ci ricorda che essa non dipende da noi, dai nostri gusti, dalle nostre predisposizioni, ma unicamente dalla presenza di Dio, che si manifesta nella sua semplicità e nella sua solennità come si mostrò a Mosè nel rovetto ardente. «*Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è*»⁵¹.

E ancora: «*La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace*

⁵¹ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi*, n. 10.

solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale. Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde la semplicità con una sciatta banalità, l'essenzialità con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico. Intendiamoci: ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica, ...) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione»⁵².

Per salvaguardare la bellezza liturgica è necessario evitare nelle nostre Comunità la sciatteria, il disordine, la sporcizia e l'impresentabilità delle vesti liturgiche, dei vasi sacri, l'arte mediocre, il canto ripetitivo e senza vita, la fretteolosità e la calcolabilità del tempo. La bellezza nel culto non è arbitrarietà, ma umile obbedienza al rito romano.

- Agli operatori liturgici si rivolge, dunque, un unico e pressante invito: fare solo e tutto ciò che è scritto nel rito, poiché esso non è una gabbia che imprigiona, ma il modo con cui siamo raggiunti da Dio per essere santificati ed è il modo comunitario con cui la Chiesa rende culto al Padre. Secondo quanto afferma la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, «attraverso i riti e le preghiere della Chiesa»⁵³ si entra nel mistero di Cristo per diventare veri adoratori del Padre.

⁵² *Ivi*, nn. 22-23.

⁵³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 48.

3.1.4 Il Giorno del Signore

Il Giorno del Signore è il momento in cui la Chiesa si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto e riunita nel suo Spirito. La Comunità riunita nella fede e nella carità è segno della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile, ma vero, del convenire “*in unum*” (Cfr. *1Cor* 11,20), nel ritrovarsi dei molti nell’unità di «*un cuor solo e un’anima sola*» (*At* 4,32), si manifesta l’unità di quel Corpo sacramentale di Cristo, che è la Chiesa.

La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore, di gioia, di fraternità e condivisione con i poveri. La vita di ogni Parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l’Eucaristia è il cuore della domenica. Nella misura in cui viene custodita la domenica, essa, a sua volta, custodirà i fedeli e le Comunità parrocchiali, orientandone il cammino e nutrendone la vita. Il modo in cui viene vissuto il giorno del Signore e celebrata l’Eucaristia domenicale deve far crescere nei fedeli un animo apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza (cfr. *1Pt* 3,15). È necessario, quindi, ripresentare la domenica in tutta la sua ricchezza. Essa è:

- *giorno del Signore*: della sua Pasqua di morte e risurrezione per la salvezza dell’umanità, di cui l’Eucaristia è memoriale⁵⁴;
- *giorno della Chiesa*: esperienza viva di comunione e di carità condivisa tra tutti i suoi membri⁵⁵;
- *giorno dell’uomo*: in cui la dimensione della festa e del riposo svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza⁵⁶.

Queste dimensioni della domenica sono oggi in vario

⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Dies Domini*, Capitolo Secondo.

⁵⁵ Cfr. *Ivi*, Capitolo Terzo.

⁵⁶ Cfr. *Ivi*, Capitolo Quarto.

modo minacciate dalla cultura odierna. In particolare, l'organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti la Comunità e giungono a precludere la possibilità di vivere la domenica e gli altri giorni festivi. La Parrocchia, che condivide la vita quotidiana delle persone, deve reinserire in se stessa il vero senso della liturgia domenicale, che apre lo sguardo al trascendente. Si attuerà, così, il "flusso - riflusso" tra la celebrazione e il vissuto quotidiano; avverrà che la vita entra nella liturgia e la rende viva; la liturgia entra nella vita e la rende santa, cioè la trasforma.

La bellezza delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive va curata in modo particolare: anche i segni e i gesti esteriori sono indicativi della presenza di Dio e non possono essere intesi come una costruzione umana o lo sfogo dell'egocentrismo di chi presiede l'assemblea liturgica. I segni e i gesti siano, dunque, veri e non artefatti, dignitosi ed espressivi, così da aiutare a cogliere le profondità del mistero che nascondono.

La celebrazione ha un ritmo che non tollera né fretta né lungaggine e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio. Per mostrare la bellezza di Dio, una Comunità non dovrà disdegnare il silenzio e non dovrà avere il cronometro come preoccupazione fondamentale. Colui che presiede mostrerà la bellezza di Dio che si rivela, e davanti al quale si sta alla sua presenza, mantenendo un atteggiamento consono e dignitoso: tenere le mani giunte o le braccia allargate non sono "fissazioni", ma segno del perenne atteggiamento orante del Popolo santo di Dio. La presenza di Dio in mezzo al suo popolo sarà meglio percepita se i fedeli saranno aiutati anche a compiere con devozione i gesti e gli atteggiamenti previsti nelle varie celebrazioni liturgiche: fare un inchino al nome di Gesù è un previsto atto di riverenza, come inginocchiarsi è un atto di adorazione per cui non può essere assolutamente da nessuno sconsigliato.

Una liturgia, soprattutto la celebrazione eucaristica domenicale, affinché sia davvero evangelizzatrice, non può dare asilo a troppe parole inutili e superficiali che rischiano di togliere il fiato

alla Parola. In modo particolare i presbiteri siano attenti a non trasformare le celebrazioni in un set cinematografico:

- *non si faccia*, per nessuna ragione, *uso del cellulare* durante la partecipazione alla liturgia: non è per nulla esemplare che la smania di pubblicare, mentre si sta officinando, l'ultimo scatto sensazionale prenda il posto della preghiera;
- *la processione d'ingresso* manifesti l'Incarnazione di Cristo in mezzo al suo popolo e non si trasformi in una "passerella" dove saluti e scambi di parole non contribuiscono certo a entrare nel vero spirito della liturgia.

3.1.5 Formazione liturgica

Il cammino sinodale ha preso in seria considerazione la necessità della *formazione liturgica del Popolo di Dio*. Riprendendo le disposizioni conciliari, è da ribadire che: «i pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa. Assolveranno così ad uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio. E in questo campo cerchino di guidare il loro gregge non solo con la parola, ma anche con l'esempio»⁵⁷.

A tal proposito, papa Francesco ha confermato la irreversibilità della Riforma Liturgica e, con essa, la necessità di lavorare per riscoprire i motivi fondamentali che hanno portato alla riforma «*superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano*»⁵⁸ per cui resta confermata la prassi della Chiesa. In questa prospettiva si stabilisce, tenendo conto delle concessioni previste dalla legge ecclesiastica, che *durante*

⁵⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 19.

⁵⁸ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla 68.ma Settimana Liturgica nazionale*, 24 agosto 2017.

*la celebrazione della liturgia si usino solo ed esclusivamente i libri liturgici promulgati secondo i Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgati dai santi Pontefici. Essi sono, infatti, l'unica espressione della lex orandi del Rito Romano*⁵⁹. Proprio in tale dimensione, la nostra Chiesa locale fa proprie le parole del Santo Padre: «*abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica*»⁶⁰.

La formazione liturgica del Popolo di Dio deve essere considerata non solo come formazione *alla* liturgia ma soprattutto come formazione *a partire dalla* liturgia. Questi due aspetti sono fortemente intrecciati fra loro poiché il primo tipo di formazione è funzionale al secondo che è essenziale⁶¹. Essere formati alla liturgia significa cogliere questo aspetto come studio della liturgia. Ogni fedele dovrà essere introdotto anzitutto al *sensu teologico della liturgia*, che è presupposto per ogni buon agire simbolico-rituale; a tale scopo si giungerà aiutando tutti alla comprensione dei testi eucologici, dei dinamismi rituali e della loro valenza antropologica⁶². «*È evidente che per poter condurre i fratelli e le sorelle, i ministri che presiedono l'assemblea devono conoscere la strada sia per averla studiata sulla mappa della scienza teologica sia per averla frequentata nella pratica di una esperienza di fede viva, nutrita dalla preghiera, di certo non solo come impegno da assolvere. Nel giorno dell'ordinazione ogni presbitero si sente dire dal vescovo: "Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore"*»⁶³.

Per quanto concerne la formazione *dalla* liturgia, si ricorda che *la prima e fondamentale scuola è la celebrazione liturgica stessa*.

- Per giungere a una vera e proficua formazione alla liturgia è necessario e urgente acquisire l'atteggiamento

⁵⁹ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Traditionis custodes*, art. 1.

⁶⁰ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi*, n. 31.

⁶¹ Cfr. *Ivi*, n. 34.

⁶² Cfr. *Ivi*, n. 35.

⁶³ Cfr. *Ivi*, n. 36.

interiore che ci permette di porre e di comprendere i simboli liturgici.

- Si faccia di tutto perché emerga con sempre più responsabilità la necessità di una *ars celebrandi* che si preoccupi non esclusivamente della messa in atto dell'osservanza rubricale né sia pensata «come una fantasiosa – a volte selvaggia – creatività senza regole. Il rito è per se stesso norma e la norma non è mai fine a se stessa, ma sempre a servizio della realtà più alta che vuole custodire»⁶⁴.

L'*ars celebrandi* deve essere libera da ogni soggettivismo. Non si può improvvisare ma richiede applicazione assidua, consapevolezza dell'azione dello Spirito Santo, uscire da forme di individualismo e di soggettivismo che inficiano spesso la natura stessa della liturgia. Si tenga conto che l'arte del celebrare, pur riguardando principalmente i ministri ordinati, è atteggiamento fondamentale di tutti i battezzati. «Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea. È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo. Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una "disciplina" – nel senso usato da Guardini – che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo»⁶⁵.

- A tale scopo, poiché la liturgia non può essere minimamente soggetta a improvvisazioni, è necessario che in ogni Parrocchia, tenendo conto delle singole realtà, si

⁶⁴ *Ivi.*

⁶⁵ *Ivi*, nn. 48-51.

dia vita ai *Gruppi liturgici* con il compito di preparare e animare le singole azioni liturgiche, soprattutto quelle domenicali. A tale proposito, siano valorizzati i diversi ministeri (lettori, accoliti, ministranti), sia favorita e svolta nella semplicità la processione offertoriale e, nella scelta dei canti, ci si attenga a criteri oggettivi, derivanti dai temi della Parola proclamata o della festa vissuta, e non a gusti personali.

- Dagli organismi pastorali competenti siano richiamate ed emanate *normative precise e univoche per tutta la Diocesi nei confronti di fioristi, fotografi e di altri soggetti* che animano e intervengono direttamente in particolari celebrazioni.
- L'Ufficio Liturgico diocesano trovi modi e mezzi necessari con il fine di porre in atto tutti i suddetti aspetti legati alla formazione liturgica del Popolo santo di Dio.

3.1.6 Obbedienza alle norme liturgiche

È necessario ricordare nelle nostre Comunità che *«regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, che risiede nella Sede Apostolica e, a norma del Diritto, nel Vescovo (C.I.C. can. 838)»*⁶⁶.

Il presbitero, *«in tale materia, non aggiungerà, toglierà o muterà alcunché di sua iniziativa. Questo vale in particolar modo per la celebrazione dei Sacramenti, che sono per eccellenza atti di Cristo e della Chiesa, e che il sacerdote amministra in persona di Cristo Capo e a nome della Chiesa per il bene dei fedeli. Questi hanno un vero diritto a partecipare alle celebrazioni liturgiche così come vuole la Chiesa e non secondo i gusti personali del singolo ministro e neppure secondo particolarismi rituali non approvati»*⁶⁷.

⁶⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, n. 59.

⁶⁷ *Ivi*.

- Coloro i quali sono chiamati al sacerdozio ministeriale, siano essi diocesani o religiosi, i diaconi, permanenti o transeunti, i seminaristi, candidati all'Ordine sacro dovranno, nella nostra Diocesi, crescere sempre più nella consapevolezza che l'approfondimento della coscienza di essere ministri è di grande importanza per la vita spirituale e per l'efficacia del loro stesso ministero⁶⁸.

La coscienza di essere ministro comporta anche la coscienza dell'agire in maniera organica nel Corpo di Cristo. Tutto ciò esige regole e leggi di condotta che devono essere rispettate al fine di evitare contraddizioni e contro-testimonianze che comprometterebbero lo sforzo pastorale unitario, di cui la nostra Chiesa diocesana ha bisogno, per svolgere in maniera efficace la sua missione evangelizzatrice.

- Tra tutte queste regole e leggi, meritano particolare rilievo le disposizioni liturgiche della nostra Chiesa, che hanno lo scopo di ordinare il culto in accordo con la volontà di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, e della Chiesa universale, Suo Mistico Corpo. Per cui, espressioni liturgiche soggettivistiche, improvvisazioni fantasiose, disobbedienze alle norme nelle celebrazioni eucaristiche costituiscono motivi gravi che mettono a rischio l'essenza stessa della dimensione liturgica.
- Tutti i ministri sacri, specialmente i presbiteri, devono avere come *fondamentale preoccupazione* quella di dare il giusto risalto alla proprietà e alla pulizia del luogo della celebrazione, all'architettura e al decoro dell'altare e del tabernacolo (si ricorda che ogni eventuale modifica va concordata con l'Ufficio Liturgico unitamente all'Ufficio Tecnico della Diocesi), alla nobiltà degli oggetti sacri, alla cura del canto e della musica sacra, all'uso dell'incenso nelle celebrazioni solenni.

⁶⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Istruzione *Il Presbitero, pastore e guida della Comunità parrocchiale*, n. 21.

Abbiano, inoltre, cura che le vesti liturgiche siano belle e decorose più per la forma e per la materia usata che per la ricchezza dell'ornato. In riferimento a quest'ultime è da ricordare che *non esiste nessuna scelta arbitraria di celebrare con la sola stola*. Ai concelebranti in una solennità liturgica è data la possibilità, in presenza di una giusta causa (come ad esempio il numero elevato di concelebranti e la mancanza di paramenti) di poter omettere la casula, facendo uso della sola stola sopra il camice. Quando un presbitero è presente a una concelebrazione senza concelebrare, per essere ammesso in presbiterio, dovrà indossare la cotta sopra l'abito talare⁶⁹.

3.1.7 Liturgia e pietà popolare

I fedeli esercitano il sacerdozio comune, ricevuto con il Battesimo, non solo nella liturgia ma anche attraverso le espressioni della pietà popolare. Esse aiutano i fedeli a perseverare nella preghiera e a rendere testimonianza a Cristo. Ogni forma di pietà vissuta nella nostra Diocesi deve trovare la sua familiarità nella Sacra Scrittura ed essere imbevuta del suo spirito; solo così troverà nella Parola una fonte inesauribile di ispirazione, insuperabili modelli di preghiera e feconde proposte tematiche. Il richiamo alla Bibbia costituirà, inoltre, un criterio per moderare l'esuberanza con cui, qualche volta, si manifesta il sentimento religioso popolare, dando luogo ad espressioni ambigue e non corrette. È assai raccomandabile, dunque, che le varie forme in cui si esprime la pietà popolare nella nostra terra prevedano la presenza di testi biblici, opportunamente scelti e debitamente commentati.

Il Giorno del Signore, in quanto Pasqua della settimana, non deve essere subordinato a manifestazioni della pietà popolare che spesso rischiano di sovrapporsi alla celebrazione domenicale, inquinandone il vero spirito cristiano. Poiché da parte dei fedeli ciò si giustifica spesso attraverso il richiamo a tradizioni

⁶⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, nn. 121-128.

locali, occorre ricorrere a opportune catechesi per far chiarezza e respingere quanto è inconciliabile con il Vangelo di Cristo e con la vera liturgia.

La nostra Chiesa ha sempre venerato Maria e ha guardato a Lei come modello che della Chiesa è inizio e figura. Essa ha insegnato e sottolineato il ruolo di Maria nell'opera di salvezza realizzata da Cristo: la Vergine è contemplata come *Madre della Chiesa*, intimamente associata al mistero del suo Figlio Gesù, *segno di speranza* e di *consolazione* per tutto il genere umano, *mezzo concreto di unità* per tutti i fedeli. Chiunque possiede una vera devozione mariana non può prescindere dal seguire l'esempio di Maria. In tal senso, è necessario mettere in evidenza nella nostra realtà locale che le *vere espressioni della pietà popolare* in riferimento a Maria sono da legare ai *modelli proposti dalla sacra liturgia*. Estraniando la figura della Madonna dal culto pubblico ed integrale che la Chiesa rende al Padre, si rischia di fare di Maria una divinità a sé stante e quasi mitologica. È bene ribadire e insegnare che il culto cristiano è un culto rivolto unicamente al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Il culto dovuto a Maria è definito dal Concilio Vaticano II "*culto speciale, singolare*", che differisce dal culto di adorazione alla SS. Trinità, anzi, in maniera singolare, lo promuove «*poiché le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato [...] fanno sì che, mentre è onorata la Madre, il Figlio [...] sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti*»⁷⁰. I nostri padri hanno amato la Madonna non per se stessa, ma per il compito coraggioso e silenzioso da Lei svolto in ordine all'opera redentrice del Figlio suo. È in questo stretto legame con il suo Figlio che tutto ciò che di Maria si dice e si celebra diventa autentico e fondato.

Ogni celebrazione in onore dei Santi va impostata, vissuta e ispirata alla luce della Pasqua. Come l'incontro con il Risorto provoca una nuova superiore visione dell'esistenza, così ogni

⁷⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 66.

rapporto con i Santi è autentico quando concorre a trasformare la nostra vita, a convertirla a quegli atteggiamenti di novità per cui non c'è posto per comportamenti contraddittori con una vita tutta orientata verso i beni celesti. In pratica, non si può venerare un Santo Patrono o Protettore e agire in modo difforme dal messaggio che viene da lui e dalla sua testimonianza di fede e che spinge, più che all'imitazione o all'emulazione, a trarre operative ispirazioni e indicazioni per bene impostare la nostra esistenza nella realtà che oggi viviamo.

La pietà popolare mariana e verso i Santi è una ricchezza da coltivare: non possiamo, infatti, negare l'influsso decisivo che essa ha esercitato sulla religiosità del nostro popolo. I pii esercizi, nati e tramandati per esprimere la devozione, hanno contribuito a tener vivo l'amore di Dio, il culto alla Vergine e ai Santi e il servizio di carità verso i fratelli. Se da una parte riconosciamo tale valore alla pietà popolare, dall'altra, però, non si possono non tenere in considerazione alcuni *rischi* che da essa derivano:

- mettere in concorrenza le forme di pietà del popolo e le celebrazioni liturgiche, dimenticando, così, che la liturgia è azione sacra per eccellenza⁷¹;
- dare adito alla penetrazione di pratiche superstiziose, molto diffuse, purtroppo, nelle nostre realtà locali;
- portare alla formazione di sette e mettere in difficoltà la vera Comunità ecclesiale.

Per evitare questi pericoli di degenerazione occorre un discernimento spirituale e pastorale.

Nella nostra Diocesi l'approccio con la pietà popolare potrebbe essere guidato da cinque verbi, che diventano come una sorta di bussola da utilizzare per evitare in essa ogni tipo di deformazione:

- *accogliere*, in quanto è necessario superare la tentazio-

⁷¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

ne del sospetto pregiudiziale. L'atteggiamento fondamentale della Chiesa dovrebbe essere sempre quello della fede che si interroga serenamente sui segni della presenza e dell'opera di Dio nel popolo e, quindi, nelle variegate espressioni della sua cultura, religiosità e credenza;

- *discernere*, compito di tutta la Chiesa e innanzitutto del Vescovo: «*le manifestazioni della pietà popolare sono sotto la responsabilità dell'Ordinario del luogo: a lui compete la loro regolamentazione, incoraggiarle nella funzione di aiuto ai fedeli per la vita cristiana, purificarle, dove è necessario, ed evangelizzarle*»⁷². Riflettere sulla pietà popolare significa riconoscere ciò che è prezioso e da custodire e ciò che è scoria e deve essere eliminato;
- *valorizzare*, cioè riconoscere che la pietà popolare «*manifesta una sete di Dio che solo i semplici ed i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; [...] genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione*»⁷³;
- *educare* attraverso la duplice direzione della *purificazione* e della *promozione*. La pietà popolare è soggetta a possibili derive di cui bisogna tenere conto per riconoscerle e indicare un percorso che consente di superarle ed eliminarle. Nello stesso tempo, tutti gli aspetti della pietà del popolo sono valorizzati se vengono approfonditi e se si arricchiscono alla luce della Sacra Scrittura e della liturgia;
- *armonizzare*, ossia mettere in relazione pietà popolare

⁷² CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia. Principi e fondamenti*, n. 21.

⁷³ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, n. 48.

e liturgia, ricordando che tutte le espressioni della *pietas* del popolo devono essere regolate «*tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo*»⁷⁴.

La pietà del nostro popolo ha dato largo spazio nel corso dei tempi alle processioni votive: per onorare la Madonna o i Santi, Patroni di una città o di un paese, ne vengono portate in processione una statua, un'effigie o le reliquie. Nelle forme genuine, le processioni sono manifestazioni di fede del popolo; ma esse, insieme agli altri pii esercizi, sono esposte ad alcuni rischi e pericoli, come il prevalere delle devozioni tradizionali sui Sacramenti, che vengono relegati al secondo posto, e delle manifestazioni esterne sulle disposizioni interiori; il ritenere la processione come il momento culminante della festa, a discapito della celebrazione liturgica; la degenerazione della processione stessa, per cui, da testimonianza di fede, essa diventa un mero spettacolo o una parata folkloristica. Perché la processione conservi il suo carattere di manifestazione di fede è necessario che i fedeli vengano formati sulla sua natura sotto i suoi diversi aspetti:

- *aspetto teologico*: la processione è un segno della condizione della Chiesa, popolo di Dio in cammino, che, con Cristo e dietro a Cristo, si muove per le vie della città terrena verso la Gerusalemme del cielo; segno della testimonianza di fede che la Comunità deve rendere al suo Signore nelle strutture della società civile; segno del compito missionario della Chiesa che, sin dall'inizio della sua esistenza, si è messa in moto per annunciare per le strade del mondo il Vangelo di salvezza;
- *aspetto liturgico*. Da questo punto di vista le processioni si dovranno sempre di più orientare verso la liturgia:
 - presentando il percorso come cammino della Co-

⁷⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

- munità vivente nel mondo verso la Comunità che dimora nei cieli;
- provvedendo che sia svolta sotto la presidenza ecclesiastica, onde evitare manifestazioni irrispettose e degenerative;
 - istituendo un momento di preghiera iniziale, in cui non deve mancare la proclamazione della Parola di Dio;
 - valorizzando il canto e le preghiere durante il suo svolgimento;
 - concludendola con una preghiera dossologica a Dio e con la benedizione impartita dal Vescovo o dal presbitero o dal diacono;
- *aspetto antropologico*, poiché si dovrà evidenziare il significato della processione quale cammino compiuto insieme. Coinvolti nello stesso clima di preghiera, rivolti verso l'unica meta, i fedeli devono scoprirsi solidali gli uni con gli altri, determinati a concretizzare nella vita gli impegni cristiani maturati nel percorso processionale.

3.1.7.1 I Decreti diocesani

Due sono stati i decreti emanati nella nostra Diocesi per regolare i pii esercizi e le processioni.

- Il primo è «*“Benedetto Colui che viene nel nome del Signore” (Mt 21,9). Guida per le celebrazioni e i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa*», con cui si è cercato di avviare nelle nostre Comunità un processo di interiorizzazione, che ha nel Mistero Pasquale il principio fondante di ogni atto di fede intimo e pubblico. È stato promulgato con la consapevolezza del posto privilegiato che gode la Settimana Santa nell'anno liturgico e, nello stesso tempo, per cercare di regolare e armonizzare con la sacra liturgia pasqua-

le le forme della pietà popolare che si vivono nella nostra terra, frutto di una lunga sedimentazione e divenute patrimonio spirituale del nostro popolo.

- Il secondo documento è «*Dalla liberazione alla comunione. Principi e norme su feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*», con cui si è voluta ribadire l'assoluta necessità dei cambiamenti necessari per lo svolgimento delle feste e delle processioni nell'ambito del nostro territorio diocesano.

Questi due decreti devono continuare a trovare ampia conoscenza e irreversibile applicazione. Essi offrono spunti per una catechesi formativa da sviluppare nelle nostre Comunità e vanno sottoposti ad una verifica costante: dalla loro applicazione dipende il giusto intendere il valore dei pii esercizi e delle feste della Vergine Santissima e dei Santi per il cammino di crescita della vera fede del nostro popolo, al cui centro deve rimanere Cristo, crocifisso e risorto, realmente presente nel Sacrificio Eucaristico.

- Affinché sia garantito un giusto e solido rapporto tra pietà popolare e liturgia, si istituisca, all'interno dell'Ufficio Liturgico Diocesano, la *Sezione riguardante la pietà popolare*, dove possano trovare spazio e rappresentanza anche le espressioni più genuine di religiosità presenti nel territorio della Diocesi.

3.1.7.2 *Le Confraternite*

Nel valorizzare la pietà popolare perché diventi manifestazione di autentica fede, particolare e fondamentale importanza hanno le Confraternite. Nate per uno scopo di pietà e carità, che sono fini corrispondenti con la missione della Chiesa, le Confraternite favoriscono la vita di fede, l'esercizio del culto pubblico e le opere di misericordia⁷⁵, poiché depositarie di pratiche religiose

⁷⁵ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, Can. 298, §1.

e culturali. Esse, inoltre, sono di grande aiuto al Vescovo e ai Parroci per la conoscenza e la trasmissione delle tradizioni storiche e della religiosità del popolo diffuse nelle Comunità cristiane.

Le Confraternite hanno un compito rilevante nell'applicare i *Decreti* che sulla pietà popolare sono stati emanati dal Vescovo, in vista della purificazione e attualizzazione dell'esperienza di fede nel popolo cristiano della Diocesi. Pertanto, le Confraternite:

- siano incoraggiate e sostenute, attraverso la cura pastorale del *Delegato Vescovile per le Confraternite*, nel processo di rinnovamento degli *Statuti* e dei *Regolamenti* per continuare a perseguire con maggiore coerenza evangelica ed entusiasmo i valori della pietà e devozione cristiana;
- siano sempre più aiutate ad aprirsi alle povertà emergenti, alle *ultimanze* e *periferie esistenziali* come anche a vivere con impegno cristiano una partecipazione più attiva alla missione della Chiesa.

